

AMEDEO VI IL "CONTE VERDE", E LA 1ª LEGIONE DELLA M.V.S.N. IN RODI

(1) « Soltanto lo Stato Sabauda con la sua romana struttura di Stato-popolo e Stato-esercito poté accostare e fondere quelle genti divise e farne ancora un popolo, poté dare la sua anima alle varie possibilità della stirpe, poté armare di baionette la grande idea ...

(Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon)

Rodi, la perla dell'Egeo e la cui storia, se ricorda l'assedio di Solimano II ai Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, ricorda altresì la vittoriosa giornata di Psitos dovuta al valore del generale Ameglio, è ora divenuta sede del Comando della 1ª Legione « Egea » della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

L'11 novembre u. s., genelliano di S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia, la Legione inaugurò il suo nuovo labaro ch'ebbe a gentile Madrina la contessa De Vecchi di Val Cismon, consorte di S. E. il Governatore conte Cesare Maria De Vecchi, nobile figura di valorosissimo soldato, quadrumviro della Rivoluzione fascista e benemerito Presidente del Regio Istituto per la storia del Risorgimento Nazionale.

La cerimonia della benedizione del labaro si svolse in un magnifico ambiente saturo del più elevato patriottismo e rivestì un significato prettamente italiano e particolarmente sabauda, poichè la Legione che annovera ottimi elementi già provati nella grande guerra, in quella per la conquista dell'Impero ed in quella di Spagna, porta il nome di uno dei più illustri Principi di Casa Savoia, nome che da alcuni storici, e per molto tempo, venne a collegarsi colle vicende di quell'isola, in cui vibrano tuttora gloriosamente i ricordi degli eroici e pietosi Cavalieri.

Ciò avvenne per effetto del preteso significato dato alle lettere F.E.R.T. che fregiano il Gran Collare della S.S. Annunziata, che è il massimo Ordine equestre del nostro Regno, lettere nelle quali si ritenne intravedere le iniziali delle parole: *Fortitudo Eius Rhodum Tenuit*.

Dissi preteso significato, poichè Amedeo VI, detto il Conte Verde, istituì quest'Ordine nel 1362 inserendo nel collare le stesse lettere che si leggono incise sulla tomba di Tomaso II di Savoia, padre di Amedeo V il Grande, morto nel 1259 e sepolto nella Cattedrale di Aosta, nonchè nelle monete di Tomaso I di Savoia, morto nel 1233, ed in altri documenti.

È a notarsi inoltre come la Croce Sabauda sia bensì

eguale a quella di Rodi per il colore, ma viceversa non lo sia per la forma, poichè la prima ha i quattro bracci eguali tagliati ad angolo retto, mentre nella seconda i quattro bracci si biforcano sulle punte.

Infine, la critica storica ha assolutamente sfatato la leggenda della partecipazione di Amedeo V alla liberazione di Rodi dall'assedio (1310), impresa alla quale non risulta aver partecipato alcun principe sabauda.

Gli storici si affannarono intorno al misterioso significato di tali lettere, ma l'ipotesi più attendibile è sempre quella formulata dal celebre e scrupoloso storico conte Cibrario, il quale ritiene che esse costituiscano la parola latina *Fert, cioè porta, sopporta*, e ciò dato il carattere religioso e politico dell'Ordine equestre al quale Carlo III, il Buono, fece nel 1518 inserire, tra i nodi d'amore costituenti il pendaglio del Collare, l'immagine dell'Annunziata dell'Arcangelo Gabriele alla Vergine, il che diede origine alla nuova denominazione dell'Ordine stesso che prima chiamavasi solo del Collare ed i cui Cavalieri ancor oggi si chiamano ufficialmente cugini del Sovrano.

Nella regale Torino, proprio di fronte al palazzo municipale ed alla statua di Eugenio di Savoia-Soissons e di Ferdinando di Savoia-Genova, nonchè di Re Carlo Alberto e di Re Vittorio Emanuele II, sorge un originalissimo monumento in bronzo, nel quale il Conte Verde è rappresentato mentre preme col ginocchio un saraceno già abbattuto che si difende collo scudo e, con gesto fieramente maestoso, mena un fendente ad altro nemico che si suppone abbia di fronte, ma che non si vede.

Quest'opera tipica e di squisito sapore orientale, per le armature a maglia rivestite dai combattenti, è dell'artista bolognese Palagio Palagi e fu argomento di disparati giudizi ed altresì bersaglio agli strali spiritosi lanciati dal noto epigrammista Antonio Baretta, che scrisse:

« Chi percuota costui non è ben chiaro
ma Prence essendo e d'intelletto raro,
scommetter si può cento contro diece
che bastonar intende chi lo fece »

e più oltre, avendo visto il monumento circondato da una cancellata, oggi scomparsa, esclamò:

« Veggendo posto in gabbia il monumento
d'Amedeo preparato a eterno onore,
il pubblico desio vuol che all'autore
si accordi parità di trattamento ».

All'alba del 4 gennaio 1334 gli araldi a cavallo uscivano dal castello di Chambéry annunciando ai sudditi fedeli di Casa Savoia che la contessa Jolanda, figlia di Teodoro Paleologo, marchese di Monferrato,

(1) Dal discorso pronunciato alla presenza di S. M. il Re Imperatore l'8-9-1938-XVI a Palazzo Madama inaugurando il XXVI Congresso del Regio Istituto per la Storia del risorgimento nazionale.